

Educarci alla gratitudine di Dio

Incontro gruppo famiglie 25 aprile 2009 relatrice - Suor Omella Fiumana

"Come si dice?": lo sentiamo spesso dire ai genitori rivolti ai loro figli.

Quando sono piccoli e gli viene dato qualche cosa, i genitori si preoccupano che i figli si dimostrino educati e rispettosi e chiedano dicendo: "Per piacere ...", e accolgano dicendo: "Grazie".

Perché è tanto importante? Per un fatto di educazione e di cultura? Perché se non lo si impara da piccoli dopo non lo si impara più? Perché poi la vita ti renderà più duro e più ingrato? Perché da bambino ancora ti puoi permettere di essere fiducioso nei confronti degli altri e perciò riconoscente? Perché crescendo si entra nella dinamica del "io do e tu mi dai", quando non addirittura del "io do se tu mi dai"?

Forse un po' per tutti questi motivi ... ma io credo che questo modo abituale di educare i nostri figli ci possa dire qualche cosa di più, che questa abitudine sia molto bella.

Provo a sottolineare due attenzioni, due spunti che colgo da questi semplici parole.

Mi sembra che esse innanzitutto dicano quanto sia **importante relazionarsi agli altri e imparare a farlo a partire da un "per favore" cioè "tu non mi devi niente ma io ho bisogno di te" ... "se tu puoi"**

E' come una mano tesa, vuota, aperta, che chiede senza pretendere e dice una verità grandissima: io da solo non mi basto, io da solo, senza quello che mi puoi dare ma soprattutto senza di te, non so vivere, non so crescere. Per un bambino questo è spontaneo e direi quasi istintivo perché è vitale ma ... non smette di essere vero anche per un adulto. Crescendo ei può sembrare che non possiamo più permetterci di dirlo ... perché quando abbiamo bisogno degli altri siamo in qualche modo deboli e vulnerabili. Ma non per questo smette di essere vero.

È di fronte a questo bisogno che ho di vivere di una relazione rispondo "grazie" perché quello che l'altro è o fa per me non è un diritto dovuto ma è sempre dono, che io non merito. Ne ho bisogno ma il gesto dell'altro, l'essere dell'altro nei miei confronti non è scontato ma è dono per me di cui io posso solo ringraziare.

Chi non ringrazia?

Chi ha pagato per avere (è un diritto)

Chi ha impiegato tempo ed energie da cui fa dipendere ciò che ha (è una conquista) Chi è stato derubato di qualche cosa e se ne riappropria (è un atto di giustizia)

Invece ringrazia

Chi ha ricevuto gratis, chiedendo quando non aveva nulla da dare in cambio

Chi, una volta chiesto quanto dovuto, riceve in abbandono, in eccesso rispetto al dovuto, come quantità o come modo

Ancora di più ringrazia chi si trova a ricevere il "non dovuto", l'inaspettato o addirittura il non chiesto. È allora che sperimentiamo la gratuità più assoluta e perciò nasce il più puro ringraziamento.

Dobbiamo però dircelo con franchezza: la gratitudine o riconoscenza è oggi una virtù rara. Facciamo fatica a ringraziare per un beneficio ricevuto, per un favore accordato, per qualsiasi bene di cui siamo oggetto, perché in genere nel mondo di oggi pensiamo che tutto ci sia dovuto! (io ne ho bisogno perciò qualcuno me lo deve dare):

Qual è la dimensione dove maggiormente ci è dato di sperimentare il gratuito e perciò dove abbiamo la possibilità, anche una volta cresciuti, di educarci continuamente a dire quel "per favore" e "grazie" dei nostri giorni infantili? **L'AMORE.**

L'amore è la realtà più gratuita e immeritata di cui l'uomo e la donna possano fare esperienza. È puro dono, è in sé dono per cui essere riconoscenti. Non c'è merito o motivo ragionevole per cui si debba amare o perché si debba essere amati.

Educarci alla gratitudine di Dio

L'amore è dono sempre ... oppure non è amore: può essere contratto, scambio, fuga dalla solitudine, desiderio di dominio, incontro di interessi, mercanteggiamento, forse benevolenza, simpatia, ... ma se non è puro dono ricevuto e ridonato, che ci sorprende, che ci trova sempre impreparati a riceverlo, non è amore. Perciò niente vale come l'amore; veramente l'amore non ha prezzo, non c'è nulla che possiamo dare in cambio per ricevere amore. Potremmo dire che l'amore non ha valore nel senso che ha un valore incalcolabile ed è, per questo, l'unico valore adeguato a riempire la nostra vita: infatti niente riempie il cuore dell'uomo come l'amore.

Fare l'esperienza di amare e di essere amati si declina nella vita con atteggiamenti di gratitudine. Non c'è una risposta adeguata ad un amore gratuito e libero se non il "grazie".

Quando qualcuno ci fa qualcosa di buono ci viene da chiedere: "Come posso ricompensarti?". Non c'è ricompensa per un atto fatto gratuitamente e per puro amore, o meglio non c'è ricompensa adeguata se non il grazie, cioè un cuore grato.

Mi sembra che il "per favore" e "grazie" insegnato ai bambini dice anche un'altra cosa molto importante alla nostra vita. **È necessario imparare presto questa logica di gratuità perché solo così il cuore si dilata e cresce, nutrendosi di relazioni libere e belle.** Chi non sa "rendere grazie" è una persona gretta e chiusa nel cuore, ha una dimensione di vita piccola e chiusa, incapace di riconoscere il bene quando lo vede (dice la Scrittura) e mai appagata e sazia perché sempre alla ricerca di qualcosa da prendere È una persona triste nei confronti della vita.

È pesante vivere così, con la sensazione di dover sempre conquistare tutto, o che tutto sia dovuto ... si finisce col vivere sempre con una sensazione di non sazietà, di paura di perdere quello che si ha, di invidia verso gli altri che sembrano avere sempre di più. Non è un bel quadro di vita, non è quello che definiremmo una bella persona.

Raccolgo dalla **Parola di Dio** due sottolineature che ci possono aiutare a capire la dimensione della gratitudine che ha a che fare con la natura più profonda dell'uomo.

Nell'A.T. troviamo questa espressione riferita a Giacobbe (Gn 32,11): *"Io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti"*.

E poi ci sono tanti salmi nei quali viene espressa la dimensione della gratitudine (cfr per es. il sal 51 : "voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato").

La sottolineatura che viene maggiormente fatta nell'A.T. è che la gratitudine !-la a che fare con la memoria. Il fare memoria del passato e il contemplare con sguardo di fede il corso della vita, gli avvenimenti, le situazioni, ci fa grati perché si coglie un filo, un percorso più grande di noi, una mano che guida, un disegno sapiente, un progetto più grande di cui facciamo parte. E l'ingratitude ha a che fare con la dimenticanza. Un popolo che dimentica, una persona che non fa memoria è una persona che si avvia verso l'ingratitude.

Nel N.T. potremmo dire che la dimensione della gratitudine, in Cristo, esplose e ci fa vedere ancora oltre: la gratitudine è l'esperienza che scoppia nel cuore delle persone che si fanno perdonate, che incontrano in Cristo il perdono e la salvezza.

Ricordiamo la Maddalena (Lc 7,40-43): ⁴⁰ *Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure".* ⁴¹ *"Un ereditare aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴² Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?".* ⁴³ *Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene",*

La dimensione in assoluto più alta della gratuità, che supera il dono non dovuto e non richiesto, è solo questo: il dono del perdono cioè un dono quando invece ci saremmo "guadagnati" una punizione. A me, che ho preso il non dovuto, viene dato, viene restituito in abbondanza: un dono come risposta ad un furto. Solo se si ha avuto bisogno di misericordia si capisce veramente cosa sia la gratuità e la gratitudine. E solo questo tipo di incontro con Cristo cambia la vita e muove i nostri passi a seguirlo.

Riprendiamo queste poche sottolineature e pensiamole per noi, confrontiamoci come coppia:

Educarci alla gratitudine di Dio

1. **L'altro di cui tu hai bisogno non ti appartiene, mai.** L'altro è dono, puro dono nell'amore. Tu non hai in te niente che possa meritare l'amore dell'altro eppure sei amato, sei amata. Se l'altro è dono tu sei chiamato ad essere "accoglienza".
 - Prova a chiederti: **quanti diritti avanzo? A che cosa sento di avere diritto?** Giuridicamente si fa la comunione dei beni In un discorso di fede si dona tutto e basta.

2. **Un dono che deve crescere.** Quel dono che l'altro è non è un capitale a rendimento fisso ma è capitale con una clausola di investimento obbligatorio. Se tu lo tieni lì e basta si volatilizza ... o si secca. Va piantato, coltivato, fatto crescere perché l'amore è dinamico e va alimentato. Quel grazie da "bambini" va allenato continuamente oppure finisce prima per diventare una formula vuota e poi per sparire dalle labbra e dal cuore e rimaniamo solo con dei diritti da rivendicare. Il dono che l'altro è nella mia vita io ho la responsabilità di conoscerlo sempre di più, di valorizzarlo, di "servirlo", insomma ne sono responsabile.
 - Prova a chiederti: **Come mi rendo responsabile del dono che l'altro è?**

3. Un dono che è iscritto nella vostra natura di sposati. Gli sposi sono maestri di gratitudine per vocazione. Proviamo a rileggere questi due paragrafi del documento *Familiaris consortium*:
 - o "Partecipe della vita e della missione della Chiesa, la quale sta in religioso ascolto della Parola di Dio e la proclama con ferma fiducia (cfr. «*Dei Verbum*», 1), la famiglia cristiana vive il suo compito profetico accogliendo e annunciando la Parola di Dio: diventa così, ogni giorno di più, comunità credente ed evangelizzante. Anche agli sposi e ai genitori cristiani è chiesta l'obbedienza della fede (cfr. Rm 16,26): sono chiamati ad accogliere la Parola del Signore, che ad essi rivela la stupenda novità - la Buona Novella - della loro vita coniugale e familiare, resa da Cristo santa e santificante. Infatti, soltanto nella fede essi possono scoprire e ammirare in gioiosa gratitudine a quale dignità Dio abbia voluto elevare il matrimonio e la famiglia, costituendoli segno e luogo dell'alleanza d'amore tra Dio e gli uomini, tra Gesù Cristo e la Chiesa sua sposa" (FC 51).
 - o "Il matrimonio cristiano, come tutti i sacramenti che «sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo, e, infine a rendere culto a Dio» (<<*Sacrosantum Concilium*», 59), è in se stesso un atto liturgico di glorificazione di Dio in Gesù Cristo e nella Chiesa: **celebrandolo, i coniugi cristiani professano la loro gratitudine a Dio** per il sublime dono ad essi elargito di poter rivivere nella loro esistenza coniugale e familiare l'amore stesso di Dio per gli uomini e del Signore Gesù per la Chiesa sua sposa" (FC 56).

La gratitudine non è una dimensione accessoria del matrimonio. Celebrando il matrimonio, nella natura stessa di questo sacramento, voi sposi dite: grazie. E nella celebrazione dell'Eucarestia voi ridite ogni volta: grazie.

 - Prova a chiederti: **Dove alimento la mia gratitudine?**

E vorrei concludere ricordando quanto scriveva Paolo VI alla fine della sua vita: "Quanto a me vorrei avere finalmente una nozione riassuntiva e sapiente sul mondo e sulla vita' penso che tale nozione dovrebbe esprimersi in riconoscenza: tutto era dono, tutto era grazia; e come era bello il panorama attraverso il quale si è passati; troppo bello. tanto che ci si è lasciati attrarre ed incantare, mentre doveva apparire segno e invito. Ma, a ogni modo, sembra che il congedo debba esprimersi in un grande e semplice atto di riconoscenza, anzi di gratitudine: questa vita mortale è, nonostante i suoi travagli ... , un avvenimento degno d'essere cantato in gaudio e gloria: la vita, la vita dell'uomo".